

Conessioni, 2001, 9: 53-68

## *La sistemica e i gruppi: un'esperienza*

Gianluca Ganda<sup>1</sup>

*La macchina-torre  
che accampava il cielo  
è il simbolo araldico segreto  
che sta nel risvolto di bandiera  
di ogni impresa comune,  
perché almeno una volta nella vita  
una persona viene a trovarsi  
iscritta  
insieme ad altre  
nell'ombra di una torre,  
prima che divenga Babele  
e disperda i suoi membri.<sup>2</sup>*

### *Possiamo utilizzare l'approccio terapeutico sistemico nel lavoro con i gruppi?*

La terapia della famiglia, unita alle idee cibernetiche, ha ricondotto il disagio dei membri di un nucleo alle relazioni, provando poi ad aiutarli a risolverlo o a trovare un modo migliore per stare insieme. Il disagio e la sua soluzione stanno all'interno della famiglia. Si può quindi considerare il contributo storico della terapia della famiglia come l'offerta di una maniera diversa di fare distinzioni: la delimitazione di un sintomo intorno a una famiglia anziché a un individuo", (Keeney, 1985, p. 32).

Un nuovo modo di fare distinzioni che porta con sé una differenza importante, nella teoria e nella tecnica, rispetto alla terapia individuale, in particolare quella psicoanalitica, dove il disagio espresso con il sintomo è ricondotto ai conflitti interni all'individuo.

L'impianto della sistemica è fatto salvo, comprese le domande circolari triadiche, se la terapia individuale è di tipo sistemico: con questa modalità terapeutica si cerca di conoscere "le relazioni con i sistemi significativi del cliente", viene data attenzione alla "conversazione interna del cliente, alle sue premesse, pregiudizi e emozioni, alle relazioni tra il suo mondo interno e il suo mondo esterno", (Boscolo, Bertrando, 1993, p. 57). Ci sono le stesse direttrici della terapia indirizzata alla famiglia, ma convergono sull'unico cliente del gruppo familiare presente in seduta.

A quali contesti terapeutici può essere adatta, allora, la sistemica? Umberta Telfner (2000) sottolinea come questa sia un'epistemologia in grado di dare "una visione del mondo e una prassi operativa che, mantenendo immutati gli elementi presi in considerazione, cambia il modo di assemblarli, offre nuove metafore e quindi nuove Gestalten, e ha permesso e permette di organizzare il sapere in forme differenti". La terapia sistemica di gruppo ha un fondamento differente rispetto alla terapia familiare e a quella individuale o può seguire lo stesso percorso?

Il gruppo è un sistema.

Ci sono sei persone in una stanza. Qualcuno parla mentre altri ascoltano. Si incontrano una o due volte a settimana. Sempre nello stesso posto, alla stessa ora e per lo stesso tempo. Decidono delle

---

<sup>1</sup> Gianluca Ganda, psicologo, allievo del quarto anno della Scuola di Psicoterapia del Centro Milanese di Terapia Familiare. Email: gianluca\_ganda@inwind.it

<sup>2</sup> Erri De Luca, Una nuvola come tappeto, Feltrinelli Editore,

regole da seguire. Nella stanza vivono le storie che queste persone si raccontano e, grazie a tutti questi elementi, si creano dei piccoli nodi che legano vicendevolmente tutti i presenti.

Un sistema. Il sistema è costituito dall'insieme delle persone, dalle loro relazioni reciproche e dalle relazioni con il contesto in cui si trovano. "Ciò che definiamo sistema non è che l'adattarsi vicendevole dei vari componenti. Adattamento diventa quindi una qualità estetica dell'interazione. Ciò che vediamo accadere non potrebbe non accadere" (Cecchin, 1998, p.114).

La conversazione ha una cornice, una chiusura, un dominio che implica la definizione di un contesto. Questo limite permette di differenziare questo processo comunicativo dagli altri perché proprio di un sistema organizzativamente coerente.

Se nella stanza di terapia c'è una famiglia è facile pensare alle relazioni che la caratterizzano, a cui il tempo storico fa da contesto. La storia costruita dalla famiglia con il terapeuta segna il percorso della terapia e connette le persone fra loro.

Un gruppo presenta molte differenze rispetto a una famiglia, un gruppo di persone che esiste già prima di incontrarci e continuerà ad esistere dopo che noi siamo entrati in contatto con esso.

Il gruppo terapeutico non è un gruppo naturale come una famiglia; manca di relazioni già costituite e delle descrizioni che i membri ne fanno, la loro storia con i vissuti corrispondenti. Le persone che costruiscono il gruppo non hanno invece una storia comune. A loro manca anche un accordo su quali regole sono importanti per gestire la vita del gruppo.

La famiglia si pone il problema del comportamento di un suo membro che non rispetta più i criteri di accettabilità del sistema a cui appartiene.

### ***Le domande del gruppo***

Che domande si pone invece un gruppo? Quando decidono di incontrarsi le persone decidono e accettano di intrecciare le loro storie personali. Si preparano a realizzare il loro accoppiamento strutturale. Maturana e Varela (1987) sottolineano che l'interazione ripetuta, un accoppiamento strutturale fra individui, porta alla comunicazione, "la mutua induzione di comportamenti coordinati che si verifica fra i membri di una unità sociale" (p.167). Qualora le persone, in qualità di osservatori, siano chiamate a commentare questi comportamenti, fanno emergere "il significato di ciò che l'osservatore può vedere nei comportamenti" (op. cit., p. 177). La descrizione semantica mette in relazione i comportamenti con il linguaggio.

Chi è chiamato a comunicare sulla comunicazione sfrutta il linguaggio per "modificare i domini comportamentali (e) rendere possibili nuovi fenomeni come la riflessione e la coscienza. (poiché) può descrivere se stesso e le circostanze in cui si trova" (op.cit. p.179).

Il lavoro con un gruppo può porsi obiettivi relativi all'osservazione sia di questo accoppiamento strutturale che dell'organizzazione che qualifica il sistema - gruppo come "unità" - mentre avviene l'adattamento, con una sensibilità estetica che rende sensibili alle relazioni.

Il disagio del singolo può trovare spazio di ascolto in un contesto diverso dalla famiglia perché nel processo cibernetico di costruzione della patologia "due sono le parti in gioco ( ... ): la cultura dominante, con i suoi miti, i suoi pregiudizi, le sue credenze che definiscono i criteri per distinguere il bello dal brutto, il sano dal malato ( ... ) e il singolo individuo che, in quanto appartenente a quella cultura, è soggetto alle sue implicazioni contraddittorie, ai doppi legami che ne derivano( ... )", (Cecchin et al, 1993, p. 87).

Ma cosa succede quando le persone del gruppo confrontano i significati che danno ad un comportamento? Le persone pensano per storie e si raccontano attraverso esse. Il gruppo

condivide le descrizioni semantiche e, grazie ai vincoli che definiscono il contesto della riunione, cerca di definire le relazioni tra le parti che osserva: cerca una connessione per tenere insieme le persone.

Il gruppo possiede le caratteristiche che Bateson individua nella "Mente", aggregato di parti la cui interazione è attivata da confronti, dalla differenza. "Tale insieme eseguirà confronti, sarà cioè sensibile alla differenza; ( ... ) 'elaborerà l'informazione' e sarà inevitabilmente autocorrettivo" (Bateson, 1976, p.126). Il gruppo, "Mente", cerca quindi di definire la struttura che connette. Questa "metastruttura" è il risultato del confronto di relazioni diverse. Bateson scrive: "nel mondo delle idee occorre una relazione, o tra due parti oppure tra una parte all'istante 1 e la stessa parte all'istante 2, per poter attivare una qualche componente che possiamo chiamare il ricevente. Ciò a cui il ricevente reagisce è una differenza o un cambiamento." (Bateson, 1976, p.130). Nel gruppo queste due modalità di confronto sono rappresentate: sia il confronto delle relazioni che due membri

hanno con il loro sistema di riferimento sia il confronto di come una relazione entro un sistema è mutata nel tempo.

Nel capitolo "Versioni molteplici del mondo" Bateson (1984, p.93) fornisce numerosi esempi che tendono a dimostrare come due descrizioni, fra loro differenti, permettono, favoriscono e arricchiscono la costruzione del mondo. "Primo, due strutture qualsiasi, se combinate opportunamente possono generare una terza. Secondo, di queste tre strutture, due a caso potrebbero servire da base per descrivere le rimanenti. Terzo, attraverso questi fenomeni è possibile accostarsi a tutto il problema della definizione di ciò che si intende col termine struttura. Forse in realtà ci portiamo dietro anche noi (come il cieco il suo sonar) campioni di tipi diversi di regolarità con cui confrontare le informazioni (notizie di differenze regolari) che arrivano all'esterno? Usiamo, per esempio, le nostre abitudini di quelle che si chiamano 'dipendenze' per saggiare le caratteristiche di altre persone?" (Bateson, op. cit., p.112).

Vediamo così come il confronto di due descrizioni generi e favorisca la condizione per una terza. Questo processo permette poi di far emergere i pregiudizi (il sonar personale) e mette ogni persona di fronte al limite della propria esperienza cosciente.

Come Bateson ha più volte sottolineato, le descrizioni del mondo sono riflessivamente collegate alle mappe cognitive di una persona. Ciascuno ha un'esperienza soggettiva delle proprie relazioni che si conoscono non come "cosa in sé" bensì come risultato di un processo di elaborazione della mente. La descrizione, operata nel linguaggio, si presta poi per rendere solo un aspetto della relazione.

È una struttura linguistica che presenta solo un arco del circuito ricorsivo più ampio, proprio di ogni sistema. L'osservatore, di per sé, non riesce ad apprezzare la natura sistemica e ricorsi va del mondo e coglie più facilmente una qualità della relazione che non la relazione.

Questa caratteristica della conoscenza dell'esperienza, soggetti va e lineare, viene usata per permettere ai membri di introdurre nuove versioni di una storia, anch'esse soggettive e forse lineari. Il singolo viene così accompagnato a prendere visione di numerosi "film" della propria storia, plausibili se vengono intesi come tasselli di una esperienza più ampia: la relazione ricorsiva in un contesto.

Il gruppo, quando accetta la possibilità di creare descrizioni e le accoglie, accetta che i punti di vista dei singoli non siano in antitesi, simmetrici ed escludenti sì, bensì complementari. Il gruppo, sistema, Mente, vive così del processo circolare ricorsivo che unisce gli elementi come parti integranti.

Il singolo, dal canto suo, ha la possibilità di cogliere una diversa definizione di se stesso, derivante dall'intreccio fra sé e gli altri. Si ridefinisce come parte di un circuito più ampio, nel qui e ora del gruppo e in tutti gli altri gruppi di cui è parte. Bateson dice che "l'io è una falsa reificazione di una parte impropriamente delimitata di questo assai più vasto campo di processi interconnesso. La cibernetica riconosce anche che due o più persone (un gruppo qualunque di persone) possono formare insieme un sistema pensante e agente di quel tipo" (Bateson, 1976, p. 366). George H. Mead (citato da Watts, 1978, p.34) descrive il carattere convenzionale dell'io: "se la mente è socialmente costituita, il campo o il luogo di ogni data mente individuale deve estendersi tanto quanto si estende l'attività sociale o apparato dei rapporti sociali". Watts stesso sottolinea come "l'Essere e il non-Essere si generano l'un dall'altro" (Watts, 1978, p.30); più oltre osserva che "la società degli uomini con gli uomini e la più grande società ecologica degli uomini con la natura, (è) un accordo, una relatività, un gioco. Le regole del gioco sono convenzioni ( ... ). È giusto accordarsi di essere diversi l'uno dall'altro pur di non ignorare il fatto che ci siamo accordati di essere diversi" (Watts, 1978, p 40).

### ***L'autoreferenza***

Le descrizioni che permettono di cogliere l'aspetto circolare più ampio del sistema sono arbitrarie e nell'arbitrarietà appare l'individualità della persona e la sua coerenza con un contesto. Ma ognuno effettua una scelta particolare nell'accettare l'una o l'altra descrizione, per cercare di rispettare l'adattamento con il sistema. Se "la sequenza d'interscambio che si sviluppa tra due persone (viene) strutturata soltanto dalle percezioni che la persona stessa ha della sequenza, (viene strutturata) dall'Apprendimento 2 già esistente in quella persona" (Bateson, 1976, p.327).

La distinzione Io-Altro non è più simmetrica, non è neppure scontata, è una distinzione operata da una scelta, che può comportare anche l'abbandono delle premesse che autoconvalidano il sistema. "L'io dunque è un prodotto aggregato dell'Apprendimento 2. Nella misura in cui un uomo consegue l'Apprendimento 3 e impara a percepire e ad agire in termini dei contesti dei contesti, il suo "io" assumerà una sorta di irrilevanza" (Bateson, 1976, p.333). Le categorie dell'Apprendimento 2 scoppiano quando "la creatura è spinta al livello 3 dai "contrari" generati al livello 2" (Bateson, 1976, p.335).

Appare innegabile l'influsso del contesto sociale nella costruzione delle idee che, mediate dal linguaggio, si originano nell'interscambio sociale. I comportamenti interpersonali sono allora considerati "funzione dei significati che l'individuo agente attribuisce a ciò che gli altri fanno" (Fruggeri, 1998a, p.56) e le operazioni conoscitive dell'osservatore "possono essere indagate soltanto nell'intreccio con le dinamiche sociali a cui partecipa" (Fruggeri, 1998a, p.60). Per Fruggeri il terapeuta si assume la responsabilità di coordinare queste operazioni con l'autoreferenzialità, propria del singolo e del contesto, e la non istruttività delle relazioni. (op. cit., 1998a).

Pirsig (1981) descrive così questo processo: "ciò che garantisce l'oggettività del mondo in cui viviamo è il fatto che lo condividiamo con altri esseri pensanti. Comunicando con gli altri ne riceviamo ragionamenti armoniosi in cui riconosciamo, grazie alla loro armonia, l'opera di esseri ragionevoli come noi. E dato che questi ragionamenti combaciano col mondo delle nostre sensazioni, pensiamo di poterne dedurre che questi esseri ragionevoli vedono le stesse cose che vediamo noi ( ... ). È questa armonia ( ... ) l'unico fondamento dell'unica realtà che ci sia mai dato di conoscere" (Pirsig, 1981, p. 263).

La responsabilità dell'individuo si costituisce e si esplica attraverso il trascendere il binomio Io-Altro, binomio complementare e non dualistico. "se non c'è l'altro non ci sarà l'io. Se non c'è l'io non c'è nessuno a fare distinzioni" sosteneva Chuang-tzu (in Watts, 1977, p.67).

Il terapeuta può allora favorire la costruzione di realtà condivise dai membri di un gruppo. E nel fare questo deve tener presente che "ogni individuo è un sistema complesso entro sistemi complessi, tra i quali la famiglia emerge certamente come primaria e nodale, ma non esaurisce quelle "altre" appartenenze che contribuiscono a generare e mantenere i problemi; appartenenze che si traducono per ogni soggetto in vissuti relazionali stratificati e in identità molteplici" (Castagna, Formenti, Piloni, 1999, p. 51).

La connotazione positiva, la possibilità che ognuno esprima le proprie idee senza che esse siano criticate, annullate o svilite permette che le trame descrittive di una persona si affianchino a quelle delle altre. Si realizza un processo per trovare una mediazione tra nuove modalità di relazione che emergono dall'interazione, negoziazione, nel sistema gruppo e negli altri sistemi con i criteri che ogni individuo si dà per mantenere una propria coerenza interna. Un processo dove "il doppio livello della costruzione individuale e quello della cocostruzione (... ) sono distinti ma embricati. [Nel primo] ogni partecipante inizia un rapporto e agisce in esso secondo il principio dell'autoconvalida tra premesse e comportamenti" (Fruggeri, 1998b, p. 43). Nel secondo "essi negoziano anche i significati da attribuire a eventi e comportamenti, costruiscono identità individuali e collettive, definiscono ruoli e relazioni, sviluppano un modo specifico di organizzare la realtà" (op. cit., p.42).

### ***Il Programma Legami e l'esperienza del gruppo***

**I**l programma Legami è gestito dall' Associazione Arca in collaborazione con il Sert di Mantova. È indirizzato ai tardo adolescenti o ai giovani adulti che hanno fatto uso di sostanze stupefacenti ma non hanno utilizzato eroina. L'incontro del programma avviene tramite il contatto con il Sert, per una richiesta spontanea o per un provvedimento amministrativo, o per un contatto con l'Associazione attraverso la rete che è stata in grado di dislocare sul territorio.

Il programma prevede quattro ambiti di intervento differenti:

- La raccolta della storia familiare tramite colloqui dei genitori con responsabili del programma Legami.
- Tre incontri di consulenza familiare gestiti dagli psicologi del Sert supervisionati dal gruppo di operatori coinvolti sul progetto e dislocati sul territorio. Ad essi, dietro lo specchio, sono presenti anche i responsabili del programma dell' Associazione.
- L'inserimento dei "consumatori" in gruppi. Sono divisi in tre livelli, differenti per l'obiettivo che si pongono di raggiungere. I gruppi si incontrano due volte la settimana per un'ora e mezza.
- Coinvolgimento, in parallelo, della famiglia attraverso gruppi per genitori, molto simili ai gruppi di mutuo - aiuto, in cui viene discussa la funzione genitoriale all'interno di ogni famiglia.

#### *I tre livelli dei gruppi*

1. Si discutono le regole del programma, si condivide la storia di ognuno, le aspettative e si cerca di arrivare alla sospensione dell'uso di qualsiasi sostanza, attuando, se possibile, dei controlli sull'assunzione
2. Si riflette sulle relazioni, familiari e esterne ad esse. Si cerca di dare un' autonomia responsabile e rispettosa delle regole del programma. Si analizza il modo di muoversi per diventare consapevoli di se stessi nel gioco relazionale.
3. Si cerca di individuare la responsabilità personale per arrivare sempre più verso l'autonomia.

### *Le regole del programma*

Le regole sono imposte dal programma e i genitori sono impegnati a farle rispettare.

La verifica dell'astinenza da qualsiasi sostanza è, in prima battuta, affidata ai genitori.

Si prevede che i consumatori possano uscire tre sere la settimana previa richiesta ai genitori e con un orario di rientro da rispettare. Le richieste di uscita, dopo essere state presentate e approvate dai genitori, vengono portate e discusse nel gruppo.

Le spese devono essere conteggiate e vengono anch'esse presentate sotto forma di resoconto nel gruppo.

I contatti fra i conduttori dei gruppi dei genitori e quelli dei figli – consumatori sono minimi e non contemplano le riflessioni che avvengono nel gruppo, bensì il grado di vivibilità della situazione di ogni famiglia.

### *Scopo del gruppo*

I gruppi del programma uniscono in sé aspetti legati alle regole e aspetti collegati alla riflessione.

C'è la ricerca di una ridefinizione delle modalità di vita della persona, da dirigere verso l'assunzione di responsabilità. Il programma ritiene che i partecipanti debbano indispensabilmente raggiungere il rispetto di compiti e impegni.

C'è poi l'obiettivo di rivelare un pattern circolare nelle relazioni dei vari contesti di vita delle persone, come nel gruppo stesso. "Introducendo un linguaggio relazionale, si arriva a un senso di responsabilità che consiste nel mediare i propri pregiudizi e fantasie con le necessità di adattamento sociale. Lo scopo della terapia è aiutare la gente a rendersi conto dell' effetto del proprio comportamento sugli altri( ... ) Responsabilità ( ... ) vuol dire essere in grado di comprendere quanto si partecipa nel creare il sistema di cui si è parte" (Cecchin et al., 1997, p. 96).

### *Pregiudizi tecnici per definire il gruppo*

Qual è allora l'atteggiamento di chi conduce, tale da favorire la conversazione? Può essere spiegato a partire da alcune scelte di base che contribuiscono, poi, a definire il contesto del gruppo.

1. Non si vuole dedicare l'incontro di gruppo a un membro, né si fa terapia individuale in gruppo.
2. Ogni partecipante viene stimolato e chiamato in causa, anche direttamente, pur accettando il suo silenzio qualora lo ricerchi.
3. Ci si pone l'obiettivo di arrivare a realizzare una dimensione gruppale che coinvolga tutti i membri del gruppo e da cui, eventualmente, un partecipante possa decidere di escludersi autonomamente.
4. Ci si affida principalmente al linguaggio e all'intervista circolare per costruire una conversazione fra tutti i partecipanti. Nel dominio dell'azione si effettuano piccole simulate e si prescrivono rituali o compiti, scelti in relazione a quanto emerso nel gruppo.
5. Il conduttore ha un ruolo attivo nel "guidare il sistema terapeutico in evoluzione verso l'obiettivo del cambiamento terapeutico" (Tomm, 1990, p. 40).

### *Descrizione di cosa avviene nel gruppo*

La persona che parla racconta un pezzo della sua storia. Inizialmente descrive dei momenti concreti della sua vita, cosa ha fatto nei giorni precedenti, cosa gli è successo con gli amici e in famiglia oppure cosa farà nei prossimi giorni. Non è un caso: lo sfondo sopra cui il gruppo si delinea, si fa sentire. Le prescrizioni che sono parte del programma contribuiscono a realizzare delle distinzioni. Incide, per esempio, la regola che vuole che ognuno faccia delle richieste per come trascorrere il

week-end; queste devono essere approvate prima dai genitori e poi dal conduttore del gruppo. Ha il suo peso anche l'impegno di presentare un rendiconto mensile delle spese da cui emerge come i soldi sono stati spesi.

L'influenza del Programma è avvertibile anche dalle battute iniziali; contribuisce a dare forma alle relazioni nel gruppo con le sue regole. Sono un "vincolo" e devono essere considerate e accettate per dirigere le "possibilità", il modo in cui il gruppo interagisce. Le regole hanno un'utilità: Kernberg (1999) sottolinea che "i gruppi piccoli, chiusi e non strutturati

( ... ) tendono a provocare nell'individuo un' immediata regressione, che consiste nell'attivazione di operazioni difensive e di processi interpersonali che riflettono relazioni oggettuali primitive" (p. 7).

Le regole del gruppo propongono una distinzione, le domande ne propongono altre.

Le prime domande, in genere del conduttore, sono dirette a conoscere cosa è successo fra chi racconta e chi gli era vicino, come è avvenuto e che effetto emotivo ha portato a chi sta parlando.

Dalle domande sul processo emergono dati che:

- definiscono il problema;
- permettono che chi parla esprima il proprio vissuto;
- danno la possibilità a chi ascolta di percepire un proprio vissuto in risposta a quello di chi parla
- danno una prima definizione del gruppo entro il quale il problema si esprime (Hoffman, 1989, p. 22).

Le prime parole che la persona dice danno la possibilità di formulare un'ipotesi, per come essa viene intesa nel famoso articolo. La situazione del gruppo è molto più ridondante della situazione di prima seduta; anche nel gruppo non si parte "con un livello di informazioni uguale a zero", (Selvini Palazzo et al., 1980, p. 213).

Ogni persona arriva con la propria storia, spesso cristallizzata, con un particolare ruolo di paziente designato, di sede del sintomo. Il racconto che ogni persona fa di "sé in un contesto" è frutto di una serie di distinzioni che hanno delimitato e confinato l'immagine della persona in un ruolo che rimanda sconfirma, inadeguatezza, e mancanza di accettazione degli altri.

Chi racconta propone, allora, una descrizione, intrecciata alla sua personale spiegazione della relazione. Tale descrizione dà vita a una ipotesi quando è connessa alle regole del programma e alla mappa del mondo di chi ascolta.

Flavio: A me non vanno bene queste regole e forse non vengo più.

Si osserva la presenza assidua di F al gruppo anche se le sue lamentele sono particolarmente accese.

Conduttore: A voi sono servite le regole? Cos'è successo quando siete riusciti a rispettarle?

Roberta: Mi hanno aiutato a mettere ordine e poi è bello che i genitori ti approvino.

Marco: I miei mi controllano di meno e io vado più d'accordo con loro.

Giacomo: Se seguo le regole mi sembra che mi diano più libertà.

F: Sì, ma queste regole non mi servono ..

Si cerca di capire che cosa comporta per ogni membro adeguarsi alle regole e poi si tenta di elaborare più ipotesi sulla difficoltà che comporta il seguire le regole rispetto alla famiglia, al gruppo di amici e alle persone del gruppo da cui ognuno proviene, il gruppo di primo livello. Viene confrontata l'esperienza di ognuno in questi contesti differenti.

F: Forse mi sento più a disagio verso le persone del vecchio gruppo perché io continuo a venire e loro no ..

L'ipotesi è un' idea su come la persona si connette con gli altri, con cui ha delle relazioni. E' una presunzione su come la persona le vive, con la frustrazione o la gioia che possono portare. Nasce dalle emozioni che si sperimentano in quel momento, dalle parole che colpiscono e lasciano una traccia, nello spazio condiviso di un gruppo, non solamente all' interno di una relazione terapeuta - cliente, sia esso un singolo o una famiglia. Tomm (1987), a tal proposito, parla di caring circularity, "una naturale posizione "d'amore" ( ... ) per sostenere in maniera spontanea la crescita autonoma e lo sviluppo del cliente."

Nel gruppo sembra più utile non limitare alla persona che ha ispirato l'ipotesi la sua verifica. Quando una prima ipotesi viene realizzata nasce la necessità di lavorare contemporaneamente con tutti i membri del gruppo.

Da cosa è reso possibile questo? È importante il confronto delle diverse esperienze delle persone. Si cerca di fare emergere il vissuto emotivo di ognuno, considerandolo risposta alla espressione di emozioni di chi parlava prima. Si cerca di far emergere la mappa di ogni membro; il terapeuta conduce la conversazione nel gruppo, cerca di facilitare gli scambi comunicativi per far sì che emergano dei racconti dalla vita dei membri. Con i loro racconti i membri esprimono la loro visione del mondo e, inoltre, il loro modo di sentire, di vivere, di fare e di agire. Chi parla racconta un problema che lo ha colpito e porta le sensazioni che ha incontrato. Chi ascolta vive le emozioni dell'altro, collegate a quel racconto e sperimenta la propria percezione del vissuto emotivo dell'altro.

Nel gruppo vengono confrontate le mappe dei singoli per far emergere le differenze e creare di nuove. Il principale metodo che si utilizza per far emergere i vissuti, per verbalizzarli e per far raccontare come ognuno vede una relazione prevede che il conduttore si affidi alle domande; attraverso di esse si delinea il racconto e gli viene data una forma.

Le domande sono le distinzioni che il conduttore propone per conoscere il mondo dei partecipanti al gruppo e il mondo del gruppo.

Roberta: Ho trovato lavoro. Ieri era il mio primo giorno di lavoro, quando sono tornata a casa mia madre non c'era e io sono andata a fare un giro. Quando sono rientrata mi ha chiesto com'era andata ma era arrabbiata e mi ha rimproverato perché dice che sono sempre in giro.

Oltre ad approfondire il suo racconto viene chiesto agli altri partecipanti di riferire cos'era successo al rientro a casa dopo il loro primo giorno di lavoro. Tutti raccontano episodi felici dove chi li accoglieva voleva condividere con loro la nuova esperienza.

Conduttore: Come vedete quello che è successo fra R. e sua madre?

Marco: Era arrabbiata e non l'ha considerata!

Giacomo: E' egoista e non ti capisce!

Flavio: Forse era preoccupata per il giorno di lavoro.

C: ... oppure perché era stata fuori tanto tempo. Sono tutte letture possibili. Sua madre potrebbe non volere che lei vada a lavorare! (...)

Tutti i partecipanti sembrano increduli. Dopo una breve discussione sui vantaggi che dà un lavoro emerge che R riceveva dei soldi dalla madre quando non aveva un impiego. In cambio faceva dei piccoli lavori in casa. R però non riceveva mai approvazioni dalla madre perché per lei erano sempre incompleti.

C: Cosa comporterebbe per voi non avere un contratto chiaro con i vostri genitori? Sarebbe più o meno facile sentirsi soddisfatti? Sarebbe più o meno facile diventare indipendenti?

Dopo il confronto dell'esperienza di tutti i partecipanti viene costruita una restituzione connotando positivamente le scelte di ognuno dei tempi e delle modalità di emancipazione che può mettere in atto nel contesto in cui si trova inserito.

Tomm (1987a,1987b,1988) classifica la tipologia delle domande e lo scopo che riveste il loro impiego nella terapia. Si possono usare tutti i tipi di domande (lineari, circolari, strategiche e riflessive). Inizialmente si faranno più "domande orientanti", poi "domande influenzanti". Si usano molte "domande con premesse circolari". Nelle domande circolari la coppia impegnata nella relazione è composta da chi parla e da chi era impegnato nella relazione con lui mentre tutti gli altri membri del gruppo sono il terzo, l'osservatore, il "metacomunicatore". (Selvini Palazzoli et al., 1980)

Il conduttore può rivolgere le sue domande anche agli altri membri per indagare il loro particolare punto di vista. È una retroazione delle emozioni che l'ipotesi provoca nel gruppo e un modo per far emergere più risposte e quindi diversità. Permette di creare nuove ipotesi e mobilita il confronto "meta" sulle relazioni nel gruppo, per far sì che ci possa essere lo spazio per l'apporto di ognuno, comunque importante e da rispettare. Queste retroazioni sono collegate a un contesto: "il sistema di rappresentazioni, più o meno condiviso, in base al quale gli attori sociali costruiscono il mondo



circostante e all'interno del quale compiono azioni e intrattengono rapporti" (Fruggeri, 1998c, p. 77). Quindi il processo di confronto passa attraverso il processo di conoscenza delle mappe di ognuno.

Ognuno insomma dice cosa ne pensa e rende possibile, grazie al suo intervento, la costruzione di un'ipotesi di gruppo oppure di più ipotesi, fornite contemporaneamente a più persone.

Marco: io sono contento del mio lavoro in officina ma ho anche dei problemi. Ho due capi, uno mi dice di fare una cosa poi arriva l'altro, si arrabbia e mi manda da un'altra parte.

Conduttore: qual è il problema di M. sul lavoro?

Roberta: si sente tirato da più parti

Flavio: mi sembra che sia a disagio. Io non ho questo malessere, il mio capo mi dice cosa devo fare ma non ha molte pretese.

C: ci sono altre situazioni dove vi sentite come sul lavoro?

Si trovano degli elementi comuni alla compagnia di amici e alla famiglia. Ogni componente cerca di capire come stanno gli altri e diventa osservatore "meta", in una cibernetica di primo ordine.

M: sento la competizione dei miei amici e mi vivo senza responsabilità in famiglia. Vorrei dei "capi" [in famiglia] disposti a rischiare su di me.

F: io ho solo situazioni simili al mio lavoro, con gli amici e nel gruppo. Non voglio impegnarmi tanto.

R: sono insoddisfatta perché ricevo spesso critiche e non ho più voglia di lottare per ottenere quello che voglio.

Approfondiamo, con la partecipazione di tutti, cosa vuoi dire per ognuno sentirsi così in quei contesti. Le differenze di stile sono accettate quando proviamo a capire come una persona si sente, immersa nelle particolari relazioni della sua vita. Cambia il punto di osservazione: osservatore e osservato non sono più disgiunti.

### *Le cibernetiche del gruppo*

Ogni ipotesi ci dà una connessione di dati, un pattern per unire "osservazioni, dati riferiti, esperienze personali e conoscenze precedenti, al fine di formulare un meccanismo generativo che potrebbe spiegare il fenomeno che si desidera comprendere" (Tomm, 1987a, trad. il., p. 41).

Se il conduttore si limita a cercare risposte solo da un partecipante, ottiene descrizioni delle relazioni. Quando invece sollecita anche gli altri membri del gruppo, ottiene descrizioni delle descrizioni delle relazioni.

Il gruppo dispone di informazioni sull'interrogativo proposto e retroazioni degli altri membri sull'informazione data. "Descrizioni e spiegazioni sono ripetitivamente intrecciate e confuse" (Cecchin, 1987, trad. il., p. 31), una descrizione porta con sé una spiegazione: ognuno confronta le proprie con quelle degli altri. Tutti i membri del gruppo contribuiscono a mettere in rilievo spiegazioni alternative e a sottolineare gli aspetti circolari del sistema osservato, inteso primariamente come il contesto in cui è calata la relazione che viene affrontata nella discussione.

Questo processo sembra simile a quello che Andersen (1987) chiama "reflecting team": "il suo compito è creare idee anche se alcune di queste possono essere trovate non interessanti dalla famiglia, o perfino rifiutate. L'importante è rendersi conto che la famiglia sceglierà quelle idee che le si adattano. Alcune possono risultare utili ed essere usate; quello che si auspica è che inneschino un piccolo cambiamento nella descrizione della famiglia o nella sua comprensione della descrizione. Le riflessioni possono innescare un cambiamento anche nella comprensione di questa comprensione"(Andersen, 1987, trad. il., p. 23).

Presupponiamo poi che dietro ad ogni spiegazione ci sia il set dei pregiudizi della persona. Attraverso il confronto e la discussione nel gruppo vengono approfonditi i pregiudizi sottostanti alle descrizioni. Il confronto permette di rilevare differenze utili per proseguire la conversazione, con nuove ipotesi, per giungere a nuovi apprendimenti, possibili se non "tendiamo a trascurare il fatto che la maggior parte delle nostre punteggiature originano dalle stesse premesse" (Keeney, 1983, p. 173).

Siamo di fronte a un duplice processo di cibernetica. Il sistema osservato è la relazione di cui parla un componente del gruppo. È inoltre la relazione a cui gli altri membri del gruppo pensano, entrando in risonanza con le emozioni che scaturiscono dalle descrizioni. Ognuno sperimenta il vissuto degli altri e il proprio vissuto per i nuovi modi di vivere, fare, sentire e agire con cui viene in contatto. Il terapeuta/conducente osserva anche il gruppo, affinché in esso si mantenga una conversazione ricorsiva con una struttura a retroazione.

Ognuno è indotto a pensare che "le idee non sono verità astratte, ma pregiudizi derivanti dalla (propria) esperienza di vita e quindi vulnerabili al cambiamento e utilizzabili nel rapporto terapeutico" (Cecchin et al., 1997, p. 18). Gli stessi autori rilevano un processo simile nella formazione: "le persone cominciano a provare curiosità per altre storie, per altri modi di descrivere la stessa situazione.( ... ) Si tratta di permettere a tutti i membri del gruppo di formulare le loro idee, assicurando a tutte un libero accesso: in questo senso, l'insegnante [deve] fare in modo che tutti possano entrare" (Cecchin et al., 1992, p. 66).

L'insieme delle ipotesi, delle descrizioni e delle spiegazioni sono inserite in un circuito circolare, ricorsivo, dove il conduttore sta attento alle retroazioni provenienti dagli altri membri. L'ipotesi iniziale "nasce nella mente" del terapeuta, anch' egli pienamente inserito nel sistema olistico gruppo, la vera "mente". Bateson dice: "non è possibile che in un sistema che manifesti caratteristiche mentali una qualche parte possa esercitare un controllo unilaterale sopra il tutto. In altre parole, le caratteristiche mentali del sistema sono immanenti non in qualche sua parte, ma nel sistema come totalità" (Bateson, 1972, trad. it., p. 348).

Per il terapeuta conduttore come per ogni partecipante, il resto del gruppo è il suo sistema osservato; ma egli stesso ne è parte, non può non partecipare. Ogni membro agisce sugli altri, "l'intervento è inevitabile poiché comunicare significa invadere lo spazio privato degli altri" (Cecchin, 1997, p. 26).

Il percorso proposto tende a far sì che le spiegazioni di ogni membro, quelle dei conduttori e le regole imposte dal programma trovino uno spazio per poter esistere e stimolino un modo per ricercare tale spazio. "Cerchiamo ( ... ) un pattern che giustifichi la coesistenza delle descrizioni. E più curiosi siamo ( ... ) più piacevolmente estetica diventa la nostra analisi" (Cecchin, 1987, trad. it., p. 33).

La realtà che si crea non è certamente obiettiva ma è influenzata dal contesto e dal punto di vista del gruppo e diventa realtà che trova consenso nel gruppo. Accostando le differenze che emergono nel dialogo dei partecipanti si genera il testo narrativo del gruppo, si creano le "possibilità". Quando si riesce ad attivare questo processo ci si trova di fronte all' influenza tra i partecipanti, gli osservatori, e il processo ricorsivo circolare che si effettua sulle osservazioni degli osservatori; è la circolarità del sistema osservante. Sembra che questo processo sia reso possibile se delle regole non scritte vengono definite fra i partecipanti, regole differenti rispetto a quelle del Programma. Sono forse le regole del riconoscimento reciproco dei membri, del rispetto per le loro idee, della mancanza di una critica accesa per le opinioni, i modi di vedere il mondo e le convinzioni fondamentali.

Roberta: sono dispiaciuta che Flavio non venga più ma capisco che è dura uscire dalla gabbia di te stesso. Mi faceva paura vedere cosa avevo dentro. Poi te lo fanno vedere gli altri e lo riconosci. Ti danno dieci modi per leggerli o e vedi quale verità è più utile per te.

Marco: sì ti metti in discussione, inizialmente ero concentrato dentro di me, poi più sul fuori.

R: anche per me. Prima le osservazioni le sentivo legate alla mia persona, poi legate al rapporto con gli altri.

Flavio: io le opinioni degli altri le ascolto ma mi sembrano solo consigli e poi non mi fido.

Conducente: vengono prima i dieci modi di leggere una cosa o il gruppo?

F: vanno insieme.

R: prima il gruppo. Il non essere entrato ha comportato il non accettare.

M: io il gruppo lo vedo come un tavolo luminoso: se gli appoggi qualcosa [le idee 110 vedi chiaramente, se ti ritiri non puoi più appoggiare niente.

### **Bibliografia**

- Andersen, (1987), trad. il., Il reflecting team: dialogo e metadiálogo nel lavoro clinico
- Bateson, G., (1972), trad. il., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976
- Bateson, G., (1979), *Mente e Natura*, Adelphi, Milano, 1984
- Boscolo, L., Bertrando, P., (1996), *Terapia sistemica individuale*, Cortina, Milano
- Castagna, Formenti, Piloni, (1999), Il linguaggio della tribù. Un viaggio antropologico nel disturbo alimentare, *Terapia Familiare*, n. 61, pp. 49-67
- Cecchin, G., (1987), *Revisione dei concetti di ipotizzazione, circolarità e neutralità. Un invito alla curiosità*, Family Process, vol. 26
- Cecchin G., (1997), *Linguaggio, azione, pregiudizio*, Connessioni, n. 1, pp. 26-33
- Cecchin, G., Lane, G., Ray, WA., (1992), trad. il., *Irriverenza*, Franco Angeli, Milano, 1993
- Cecchin, G., (1992), trad. it., La costruzione di possibilità terapeutiche, in *La terapia come costruzione sociale*, S.McNamee e K. Gergen, (a cura di), Franco Angeli, Milano, 1998,
- Cecchin, G., Lane, G., Ray, WA., (1993), trad. il., *Verità e pregiudizi*, Cortina, Milano, 1997
- Fruggeri, L., (1992), trad. il., La costruzione sociale del cambiamento: riflessioni sulla responsabilità terapeutica, in *La terapia come costruzione sociale*, S.McNamee e K. Gergen, (a cura di), Franco Angeli, Milano, 1998°
- Fruggeri, L., (1998b), Dal Costruttivismo al costruzionismo sociale, *Psicobiettivo*, 18, 1, pp.27-48
- Fruggeri, L., 1998c, Dal contesto come oggetto alla contestualizzazione come principio di metodo, *Connessioni*, n. 3, pp. 75-85.
- Hoffman, L., (1989) Una prospettiva costruttivista per la terapia familiare, *Attraverso lo specchio*, 24, 7.
- Keeney, B., P., (1983), trad. it., *L'estetica del cambiamento*, Astrolabio, Roma, 1985
- Kernberg, O., (1998), *Le relazioni nei gruppi*, Cortina, Milano, 1999
- Pirsig, R., (1974), trad. it., *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*, Adelphi, Milano, 1984
- Maturana, U., e Varela, F., (1984), trad. it., *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1987
- SeI vini Palazzoli, M., Boscolo, L., Cecchin, G., Prata, G., (1980), *Ipotizzazione, circolarità, neutralità*, *Terapia Familiare*, 7: 7-19.
- Telfner, U. (2000) Presentazione del libro *Sistemica, voci e percorsi nella complessità*, Vlo Convegno Internazionale SIPPR, Milano
- Tomm, K., (1987a), *Interventive interviewing part 1: Lo "strategizing" come quarta linea guida per il terapeuta*, *Family Process* 26: 3-13
- Tomm K., (1987b), *Interventive interviewing part II: Le domande riflessive come mezzi per condurre all' autoguarigione*, *Famil y Process* 26: 167-183.
- Tomm K., (1988), *Interventive interviewing part III: Intendi porre domande lineari, circolari, strategiche o riflessive?*, *Family Process* 27: 1-15.
- Watts, A., (1961), trad. it., *Psicoterapie orientali e occidentali*, Astrolabio, Roma, 1978
- Watts, A., (1975), trad. it., *Il Tao: la via dell'acqua che scorre*, Astrolabio, Roma, 1977